INFO AUTHORS :
[1] Membro Commissione Deontologica FNOMCeO

PAROLE CHIAVE :
pandemia, deontologia, malattie infettive

KEYWORDS :
pandemics, deonthology, infectious diseases

LA STORIA DELLA PANDEMIA NEI SECOLI E GLI ASPETTI DEONTOLOGICI

Antonio Panti [1]

"..confida poi il prelodato Monsignor Vescovo che da qui innanzi cesseranno le cosiddette Processioni di Penitenza, le quali, mentre da una parte sono edificantissime e commoventi, fatte in ore pericolose e a piedi denudati, non possono non produrre dei mali corporali assai gravi, avendoci purtroppo l'esperienza dimostrato che molti, i quali hanno inopportunamente praticato simili devozioni, sono rimasti colpiti dal morbo micidiale.."
Da una Notificazione del Vescovo di Livorno durante l'epidemia di colera del settembre 1835

Fin dall'alba della storia l'umanità è stata colpita da devastanti e disastrose epidemie che hanno spopolato interi paesi.
Dalla peste di Atene, descritta da Tucidide, a quella Antoniniana, a quella di Giustiniano, fino alla Peste Nera, forse la più spaventosa di tutte, e via e via nei secoli; ultima la spagnola che ha provocato 50 milioni di morti.

Sulle pandemie esistono intere biblioteche e molti sostengono che le più gravi abbiano causato un vero cambiamento nel corso della storia umana, ad esempio le pesti del terzo e quinto secolo da molti storici accusate di essere tra le maggiori cause della decadenza dell'Impero Romano. Le grandi tragedie pandemiche hanno sempre rappresentato immani drammi sociali.

Finora si poteva dire che le epidemie sono drammi sociali e che la medicina svolge una ben piccola parte.
In effetti, nell'assoluta mancanza di qualsiasi terapia, gli unici provvedimenti conosciuti erano quelli di polizia volti a mettere in quarantena chi entrava nel paese o a isolare intere città: celebre l'episodio della peste di Marsiglia quando l'esercito fu inviato a sbarrare ogni possibilità di lasciare la città colpita perché il contagio non si diffondesse in tutta la Francia.

I medici allora non portavano molto sollievo anche se le ordinanze dei Governi cercavano almeno di evitarne la fuga. Nonostante la deontologia ippocratica, praticata in ogni secolo, i medici si attenevano piuttosto al motto "cito longe et tarde" cioè scappa presto, fuggi lontano e torna più tardi che puoi. Nel lazzeretto manzoniano operavano i Padri Cappuccini più che i medici.

Non dimentichiamo però i medici più avvertiti e razionali che avevano intuito le modalità del contagio e tentavano, spesso sconfitti, di impedire gli assembramenti, i mercati e, più che altro le processioni, scontrandosi con il clero ostile e con i sovrani bigotti.

Questa, del Sars Coronavirus D 19, è la prima pandemia medicalizzata della storia.
I provvedimenti di polizia sono diventati procedure sanitarie suggerite dai medici e si è prodotto in ogni paese un'enorme sforzo economico e sociale per curare i malati di covid.

Il mondo per la prima volta ha deciso di mettersi, con poche eccezioni, in mano alla scienza medica e di impegnare ingentissime risorse per tracciare, testare e trattare i contagiati dal virus fino al ricovero nelle terapie intensive. La società non accetta la morte ancor più per malattia infettiva; antibiotici e vaccini hanno creato la sicurezza della vittoria dell'umanità su un antico flagello.

This article was published on December 08, 2020, at IJPDTM.IT

doi.org/10.30459/2020-29
Copyright © 2020 SIMEDET.

Copyright © 2020 Simedet. All rights reserved.

Un hybris che la natura ci fa pagare anche se ll morbo non è più vissuto come un castigo divino o uno sconosciuto flagello.

Ne sappiamo le cause, abbiamo individuato anche le colpe dell'uomo, ci sforziamo di prevenirlo e di curarlo secondo il metodo della scienza e impieghiamo enormi risorse per un vaccino che ci difenda.

Stiamo comprendendo le ragioni dei padri costituenti quando hanno scritto l'articolo 32 della Costituzione.
La tutela della salute è "un fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività"; è proprio quella congiunzione "e" che ha palesato tutto il suo pregnante valore: la pandemia mostra come i diritti individuali sono intrecciati e connessi con gli interessi della comunità.

Virchow diceva che "la medicina è una scienza sociale e la politica non è altro che medicina su larga scala". Sul concreto significato di questa frase si giocano le conseguenze della pandemia se è vero che tutto deve cambiare oppure, se non saremo in grado di farlo, ne subiremo le prevedibili conseguenze.

Il primo e maggior problema è il conflitto che fatalmente si crea tra le esigenze della tutela della salute e quelle della produttività del paese cioè dell'economia e delle sue leggi.

Fino alla spagnola nel 1919, per quanto già la medicina avesse fatto enormi progressi, nessuno avrebbe pensato di anteporre le questioni sanitarie alla produttività del sistema; oggi le attese nate dalle meravigliose innovazioni della tecnologia e dagli innegabili successi della medicina hanno fatto si che il parere degli scienziati si imponesse sulla politica e sull'economia.

Il prezzo è stato quello di una sovraesposizione degli esperti, fatalmente tra di loro in contrasto a causa della novità del problema covid. Ne è nata una continua alternanza di favore e disfavore della gente fino alla comparsa dei cosiddetti no covid.

Non c'è dubbio che un vero problema della modernità consiste nella necessità di trovare una composizione tra scienza e diritto e tra esigenze della sanità e equilibrio finanziario.
Conseguenza di questo conflitto tra economia e sanità è il ruolo della professione sanitaria.

Eroi o complottisti, santi o liberticidi? Eppure, al momento in cui scrivo, contiamo 245 morti per covid, 198 medici e 47 infermieri, un tributo terribile alla disorganizzazione dei servizi e alla fedeltà al giuramento di Ippocrate.

Tuttavia, al di là delle dissennate incoerenze dell'immaginario collettivo dominato dai social, in effetti il ruolo delle professioni sanitarie deve essere rivisitato nel momento in cui la medicina, troppo attenta alla cura della persona e ai diritti dell'individuo, deve saper combinare questi sacrosanti principi con la tutela dei diritti di tutti, con la solidarietà e con la cultura dell'interesse collettivo. Insomma con la riscoperta della medicina sociale.

Tutto ciò significa pensare a una sanità più orientata alla promozione della salute e alla prevenzione primaria e, nello stesso tempo, meglio preparata agli eventi straordinari che, come in questo caso, erano perfettamente prevedibili e di fatto previsti. E' quello che, col solito termine anglosassone, si chiama preparadness. Quindi cambiare radicalmente il territorio rafforzandolo e pensare a un ospedale duttile, circondato da una serie di luoghi dedicati alle cure intermedie e da una corona di presidi territoriali dove si attua una rinnovata medicina generale.

Tuttavia, per quanto si possa migliorare il servizio sanitario, i costi dell'innovazione sempre più sofisticata e rivolta a target sempre più piccoli fino alla medicina personalizzata, porrà con forza il problema delle decisioni in carenza di risorse, le cosiddette scelte tragiche che hanno assillato già i rianimatori nella prima fase della pandemia.

Lo sviluppo dell'assistenza farà si che questa sarà condizione stabile nella sanità e non potrà essere risolta dai medici ma dalla società nel suo complesso.

Infine la questione più grande è quella della stessa natura della pandemia. Lo spillover da cui è scaturito il covid 19 era prevedibile quale frutto della distruzione ambientale, dello stravolgimento

Copyright © 2020 Simedet. All rights reserved.
This article was published on
December 08, 2020, at IJPDTM.IT

doi.org/10.30459/2020-29
Copyright © 2020 SIMEDET.

della natura; ormai si parla di antropocene proprio per significare una cultura del vantaggio immediato a prezzo del danno del pianeta, reso invivibile per le future generazioni.

E' il momento di mettere in pratica una sanità one health, attenta alla salute dell'uomo come parte della salute di tutte le forme di vita, che protegga la biodiversità e intenda la salute globale non in senso mercantile ma di rispetto di tutti i viventi.

Allora è possibile adeguare la deontologia con alcuni principi comuni a tutte le professioni sanitarie; un impegno che dovremmo assumere come garanzia per i cittadini.

Assai più complesso è introdurre questi principi a guida della società e dell'economia mondiale.

Se l'umanità non vuole essere sconfitta da qualche minuscolo virus occorre un grande sforzo culturale comune e i professionisti sanitari hanno forse i maggiori obblighi perché, se il finanziamento e l'organizzazione dei servizi sanitari non dipende da loro, essi hanno sulle spalle la massima parte dei doveri etici che la deontologia traduce in norme codicistiche.

E' un'altra occasione da non perdere per sopire antichi contrasti e collaborare per il bene comune.

This article was published on
December 08, 2020, at IJPDTM.IT

doi.org/10.30459/2020-29
Copyright © 2020 SIMEDET.

Copyright © 2020 Simedet. All rights reserved.